

# Il vezzo del mercante

di Simonetta Cavaciocchi\*

## Qualche curiosità sulla data di nascita di Francesco Datini

**N**ell'anno 2010 cadrà il sesto centenario della morte di Francesco Datini. Ma quando è nato il mercante? Nella incertezza derivante dalla mancanza di documenti ufficiali, si sono succedute negli anni varie supposizioni. Cesare Guasti, sulla base di qualche accenno ritrovato nelle lettere del Mazzei, stimava che la nascita risalisse al 1330<sup>1</sup>; gli studiosi successivi, fra cui Federigo Melis, hanno fatto slittare la data di qualche anno, collocandola attorno al 1335. Lo stesso Guasti riferisce che nei registri fiscali dell'Archivio di Stato di Firenze, destinati alla periodica revisione delle classi di allibramento dei cittadini, risultano due annotazioni discordanti: nella prima, compilata nel 1383, la famiglia Datini appare composta dal mercante, cui viene attribuita un'età di 40 anni e dalla moglie Margherita, di anni 24, e comprende inoltre un famiglia, una schiava e una fante. Dieci anni dopo, l'età stimata dei due coniugi è cambiata: 60 anni quelli attribuiti a Francesco, 35 alla moglie<sup>2</sup>.

Vedremo come la valutazione della magistratura fiscale sull'età di Margherita fosse sostanzialmente corretta, ma colpisce (anche al tempo in cui questo tipo di dati erano spesso assai approssimativi) la enorme discrepanza delle due annotazioni che riguardano il mercante.

Vi è, dunque, un certo mistero attorno alla data di nascita del Datini. Ma quali ne sono le origini? E, d'altra parte, è possibile reperire nei materiali

\* Simonetta Cavaciocchi è membro della Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" Prato.

<sup>1</sup> SER LAPO MAZZEI, *Lettere di un notaio a un mercante del secolo XIV*, a c. di C. GUASTI, I-II, Firenze 1880 (ristampa anastatica, Prato [1979]), I, pp. XIV, 12, 116, 234.

<sup>2</sup> *Ibid.*, I, pp. XLIV-XLV.

del suo archivio elementi che ci diano qualche maggiore certezza in merito?

Probabilmente, nelle ipotesi che si sono finora succedute hanno pesato principalmente le scarse notizie ricavabili dai conti del tutore Piero di Giunta che, già negli anni immediatamente successivi alla morte del padre, ci mostrano un ragazzo con idee molto chiare sul suo futuro.

Quegli appunti ci dicono che nel 1349 il giovane Datini cercò una bottega in Firenze dove iniziare la sua carriera di apprendista-mercante e la trovò presso un certo maestro Francesco. Meno di un anno dopo partiva per Avignone, al seguito di Pecchia dei Guizzelmi<sup>3</sup>, probabilmente parente di Piero Rinaldeschi, personaggio di spicco del quartiere di Porta Fuia dove abitavano sia la famiglia Datini che gli amici cui i giovani orfani erano stati affidati<sup>4</sup>.

Possiamo immaginare che, alla morte dei genitori, Francesco non fosse del tutto privo di formazione. Marco, suo padre, era uno di quei piccoli mercanti di cui pullulavano le città toscane del tempo. Taverniere e beccaio, aveva partecipato alla vita pubblica cittadina ed era stato in grado di lasciare qualche sostanza ai due figli sopravvissuti alla peste del 1348. È molto probabile che si fosse preoccupato di far loro frequentare le scuole di abacco e di grammatica, presenti anche a Prato, e forse li aveva in qualche modo coinvolti – almeno il più grandicello – nella bottega al proprio fianco<sup>5</sup>.

In quella bottega Francesco aveva respirato il clima dinamico e laborioso che aleggiava in città ed era stato incoraggiato ad alimentare quella diffusa aspirazione di ascesa sociale che l'arte della mercatura, per un giovane venuto dal popolo, sembrava davvero in grado di soddisfare.

La peste, con la sua terribile opera devastatrice, non aveva interrotto questo circuito virtuoso; anzi, la società urbana che ne usciva scopriva una riserva di energie da spendere, come per una sorta di rivalsa, nel migliorare le proprie condizioni economiche e di vita<sup>6</sup>. Una popolazione ridimensionata nei numeri lasciava spazio a disponibilità meno risicate e a nuove forme di consumo; d'altra parte i vuoti spaventosi creati dalla moria offrivano nuove opportunità di dinamismo e di ascesa sociale. È in questo clima che il gio-

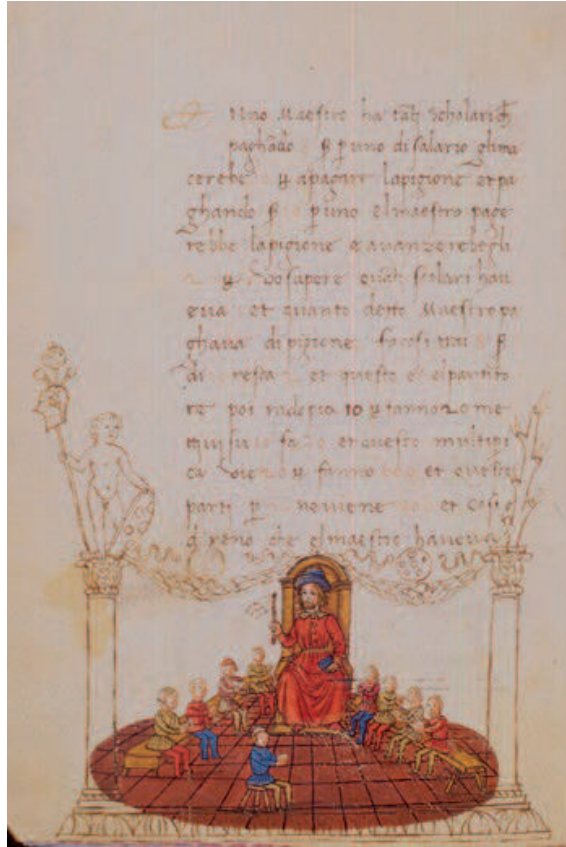
---

<sup>3</sup> ASPo, *Datini*, 214, 1, Conti di Piero di Giunta per l'amministrazione dell'eredità di Marco, padre del Datini, 1348-1364, cc. 5, 6.

<sup>4</sup> La presenza della famiglia Guizzelmi in Francia, e la parentela coi Rinaldeschi, è confermata da un gruppo di lettere di Tommaso di Vanni Guizzelmi al Datini, provenienti da Valence (località provenzale, nei pressi di Sant'Antoine): ASPo, *Datini*, 1095.9 / 132991-132993.

<sup>5</sup> Nel loro studio, ormai classico, sulle famiglie toscane David Herlihy e Christiane Klapisch-Zuber citano numerosi casi di figli della borghesia fiorentina impegnati in bottega, o addirittura emancipati, in età giovanissima (D. HERLIHY, CH. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988, p. 781 ss.).

Bottega di Boccardino  
il Vecchio, Maestro  
insegna ai suoi scolari, in  
Filippo Calandri, *Trattato  
di aritmetica*, sec. XV.  
© Firenze,  
Biblioteca Riccardiana,  
Ric. 2669, c. 99v



del successo dei mercanti toscani. Agli inizi del secolo XV, Giovanni Morelli, nei suoi *Ricordi* esplicitava il valore formativo di questa esperienza: “Ancora (e questo fa al tempo d’anni diciotto o circa), se puoi con tuo utile e onore, sia contento, andando in atto di mercantia, di cercare un poco del mondo e vedere e le città e’ modi e’ reggimenti e le condizioni de’ luoghi; e se t’attaglia, istà tre o quattro anni in questo: diventerai più isperto e più pratico d’ogni cosa e più intendente, e saprai ragionare tra gli altri uomini, sarai riputato assai da più e arai migliore condizione”<sup>7</sup>. Anche in questo Francesco Datini ci appare davvero come un prototipo dell’uomo del suo tempo.

Certo la sua partenza, rispetto ai suggerimenti del Morelli, era stata comunque assai precoce. Eppure, nuovi documenti sembrano disegnare uno scenario ancora più ardito: un Datini più giovane di quanto si è finora pensato, in età appena adolescenziale, pronto a lanciarsi in un’avventura che sembra davvero più grande di lui.

Verso questa conclusione ci orienta una attenta lettura del carteggio personale di Francesco, soprattutto nel periodo avignonese. Gli scambi epistolari

<sup>6</sup> La consapevolezza di questo particolare atteggiamento psicologico dei sopravvissuti alla peste era diffusa anche nei contemporanei, che li individuavano come quella che, in termini moderni, potremmo definire “la generazione del ’48”: “... io credo che voi direte ch’io sono di que del 48 (perché e si dicie così de mia pari)...”: ASPO, Datini, 1087.10 / 6300750, Francesco di Marco Datini a ser Lapo Mazzei, Bologna-Firenze, 25.12.1400.

<sup>7</sup> Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*, in *Mercanti scrittori, Ricordi nell’Italia tra Medioevo e Rinascimento*, a c. di V. BRANCA, Milano 1986, pp. 101-339, 196.

con la madre adottiva, monna Piera del Pratese, e con alcuni amici pratesi e fiorentini offrono elementi che aiutano a precisare l'età del mercante; da quelle lettere, d'altra parte, emergono anche, attraverso descrizioni ricche di colore, alcuni interessanti e curiosi scorci della mentalità e dei comportamenti di Francesco nel sistema delle relazioni amicali e familiari.

Le prime lettere del carteggio avignonese risalgono al 1370. Dopo vent'anni dalla sua partenza, il giovane apprendista si era trasformato in un mercante affermato, stabilmente insediato nella città dei papi, dove gestiva i propri affari con successo e in piena autonomia. Era tornato in patria solo un paio volte: la prima per chiudere i conti con il tutore, la seconda per salutare i conoscenti e regolare alcuni affari. Ma sembrava ormai aver messo le radici oltremare.

Nelle lettere dalla patria, i corrispondenti e soprattutto monna Piera insistevano su due tasti: che volesse, finalmente, rientrare in città, per vivere nella casa che nel frattempo si era fatto acquistare, e, soprattutto, che si decidesse a dare miglior regola a quella vita disordinata, sposandosi finalmente e mettendo su famiglia.

Datini, del resto, aveva ormai abbondantemente superato la soglia dei 30 anni che, pur in un'epoca di matrimoni assai tardivi, era considerata il limite oltre il quale ci si avviava ad una vecchiaia solitaria<sup>8</sup>.

Le risposte di Francesco erano rassicuranti ma evasive, qualche volta condite di un pizzico di insofferenza, come in una lettera del febbraio 1375: *“De richordarmi di torre moghe, non fu bisogno che niuno me richordi ..., ma voglio chon'ogni persona sapia ch'io chonoscho che gl'è bene tempo e pùe che tempo, ma n'è aute sìe legitene schuse che chi bene le sapesse mi terebe bene per schusato. Ma io non sono ora per rachontare tutte le mie fatiche: laszieremo istare quella parte...”*<sup>9</sup>

Certo, ad Avignone non gli mancavano le distrazioni, ma i corrispondenti pratesi continuavano a insistere: a che sarebbero valse le ricchezze accumulate, se non si fosse deciso a godersene e non avesse avuto dei figli cui trasmetterle? O voleva che anch'essi provassero le difficoltà di chi resta orfano, affidato alle mani di estranei?

Forse, fu proprio la nascita di un figlio maschio da una sua “devota”, a dare la svolta decisiva. Nell'autunno 1375 Francesco informava gli amici pratesi della bella novità. Ne ricevette congratulazioni, ma anche ulteriori pressioni perché si decidesse davvero a metter su famiglia: *“...al fanciullo lo quale Iddio t'è dato, di che siamo molto allegri quanto più possiamo e massimamente monna Piera gode di ciò. Tuttavia, ti ramentiamo vogli fare sì abbi de legitimi*

---

<sup>8</sup> D. HERLIHY, CH. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988, cit., in partic. cap. XIV, pp. 533-567.

<sup>9</sup> ASPo, *Datini*, FD. a Monna Piera del Pratese da Prato, AV-PO, 5.2.1374[5], 1114.01.45 / 6101222.



*che cci sarà più onore a Dio e al mondo, e di cò ti preghiamo soprattutto ...*<sup>10</sup>; *“... E volgli fare come à facto Nicholò di Franciescho, ch’è venuto e à tolto moglie e non si indugia in vechiezza e vorà che di lui rimangha reda legitima, se piacerà a Ddio. Preghianti che così vogli fare tu, bene che molto siano contenti e lieti del fancullo ch’ài auto d’amore; ma voremo che volessi fare sì ch’avesi de legitimi ...*”<sup>11</sup>.

Il bambino, cui era stato dato il nome Piero, sopravvisse soltanto qualche mese<sup>12</sup>, ma probabilmente quell’esperienza fece scattare nel mercante la molla necessaria a pensare seriamente al matrimonio. Quando Tegna di Zanobi Balducci, uno dei mercanti fiorentini in Avignone con i quali aveva instaurato un rapporto di confidente amicizia, decise di tornare in patria, Francesco lo incaricò di guardarsi attorno per vedere se riusciva ad individuare una ragazza che potesse divenire sua moglie. Fedele all’incarico ricevuto, Tegna si recò a Prato, informandosi cautamente su quello che offriva il mercato<sup>13</sup>. In realtà, sembra che Francesco si fosse fatto qualche idea sulle possibili giovani da impalmare, a partire dalla figlia di quel Nicolozzo cui aveva affidato la cura degli affari pratesi. Tegna, però, confrontandosi anche con monna Piera, non mancò di esprimere molti dubbi in proposito: *“per mio aviso – e monna Piera no me ne dicie il chontrario – può avere anni XVIII: è di troppo tenppo; poscia no mi pare sia grande e no riuscirà bella donna; il perché io non vorè essere bestemiato poi; [Nicolozzo] no vi spenderebe oltre a fiorini 300, chredo bene asenttirebe a mandala chostà*”<sup>14</sup>. Delle altre ragazze di cui i due amici avevano parlato, aggiungeva: *“A la figliuola di Bocchino Sacchagnini è più dicievole fanciulla, ma diciemi monna Piera non tte ne chosiglia: è di troppe maniere illegiadra ed è vaghegiata da tutto Prato solo per le smancierie sue; non è quello che vai cierchando. Di quella di ser Niccholaio è spaciata ad altri”* e concludeva: *“Delle fanciulle à in Prato asai e dichoti tantto, fratello mio, che venendo tu qui e a Prato truovo che avrai tutte quelle sono in Prato e chon più danaro e chon migliore parenttado e belle fanciulle che non tti sono rechate alle mani... Fa, per Dio, che tt’una volltta*

<sup>10</sup> ASPo, *Datini*, 1091.105 / 133375, Niccolozzo di Ser Naldo Binducchi a FD, PO-AV, 20.9.1375.

<sup>11</sup> ASPo, *Datini*, 1091.105 / 133376, Niccolozzo di Ser Naldo Binducchi a FD, PO-AV, 20.9.1375.

<sup>12</sup> *“...arete poi veduto per una lettera mandai a Nicholozo pùe tempo fa chome a Dio piacque chiamare a sé Piero mio figliuolo. Di tutto sia ringraziato Idio”*: ASPo, *Datini*, 1114.01.45 / 6101224, FD a Monna Piera di Pratese da Prato, AV-PO, 2.2.1375[6]

<sup>13</sup> L’importanza di una attenta selezione della compagna di vita, particolarmente nei ceti più elevati, è evidente nella trattatistica dell’epoca; nell’ambito della diffusa bibliografia sul tema ci limitiamo a citare, per una analogia delle fonti utilizzate, L. FABBRI, *I carteggi famigliari degli Strozzi e il tema del matrimonio. Un’esperienza di ricerca*, in “Melanges de l’Ecole Française de Rome”, *Moyen-Age*, 117, 2005, 1, pp. 223-237.

<sup>14</sup> ASPo, *Datini*, 182.5 / 132563, Tegna di Zanobi Balducci a Francesco di Marco Datini, PO-AV, 8.3.[1376].

*mi voglia chredere: tu non n'ài a chontenttare altro che tte; or fa sì che vivi chontentto e abi qualche chonsolazione in questo mondo; chonsidera che se' solo e non sapiamo quanto ci abiamo a vivere e ongni giorno t'è omai un anno: a luglio avrai anni 38.<sup>15</sup>*

Sullo sbocco di quelle esplorazioni pre-matrimoniali non c'è molto altro da dire: conosciamo bene quale ne sia stato l'esito. Cinque mesi più tardi, Francesco informava monna Piera: *“Io credo che Dio ordinò quando naqui ch'io dovese avere mogle che fose fiorentina e pertanto io credo averlla tolta: una fanculla ch'è nome Margherita, la quale fue figliuola di Domenicho Bandini, al quale fue taglata la testa a Firenze già fa pùe tempo, che fue incholpato che volea dare Firenze a non so singnore. La madre di questa faculla à nome mona Lianora, serocha del Pilica Gherardini. Rimase di questo Domenicho III fanculle e III figliuoli e la donna, giovane di venti anni, à fatto sì fatta portatura ch'el'è nome di chò buona donna chome fose mai in Firenze e tenuta una altra monna Diana. L'una serocha è maritata a Firenze a uno ch'è nome Niccholò del'Amanato, compangno di messer Pazino; l'altre due sono qua mie vicine cho la madre e cho fratelli. Io chonoscho loro ed eglino chonoschono me; è grande tempo ch'abiamo auta amistà insieme; io gli chonoscho meglo che persona ch'io sapia e pertanto l'ò fatto pùe volentieri ed è pùe anni, insino ch'io fui chostì, che di tutto era bene informato; questo vi dichò perch'io sòe bene quello ch'i òe fatto”<sup>16</sup>.*

Quello che qui ci interessa è il fatto che, per la prima volta, sembra emergere con precisione non solo l'anno, ma anche il mese di nascita di Francesco: se davvero nel luglio 1376 egli compiva 38 anni, la sua data di nascita non sarebbe da attribuire al 1335, ma al luglio 1338. Al momento della partenza per Avignone, dunque, sarebbe stato un ragazzo di soli 12 anni.

Ma davvero è possibile una simile ipotesi?

Alcuni indizi ci aiutano a sostenerla. In uno scambio di corrispondenza, alla metà degli anni 70, troviamo un episodio analogo che, anche in questo caso, coinvolgeva un giovane orfano. Si trattava del nipote di Giovanni e Beltramo, due esponenti della comunità di mercanti pratesi in Avignone, la cui sorella, monna Francesca, era rimasta vedova in Prato con un figlio piccolo e senza mezzi. Datini, informato dell'avvenimento, non si limitò a ordinare al solito Nicolozzo di fornirle 10 fiorini per sovvenire alle sue necessità, ma suggerì, d'accordo con gli zii, l'invio del ragazzo ad Avignone. La proposta suscitò non poche perplessità: *“...del fanciullo della Francesca loro serochia ch'è nome Bertino ti rispondono così, e io cho l'oro: ch'elle sono preste a mandarlo a ogni volontà di te e di Johanni e di Beltramo, ma sappi ch'el fanciullo non à se no VIII anni e non sa ancora scrivere, però a noi pare assai piccolo; pareci aparasse prima a scrivere; tuctavia sono preste a farne quan-*

---

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> ASPo, *Datini*, 1114.01.45 / 6101225, Francesco Datini a Monna Piera di Pratese da Prato, AV-PO, 28.8.1376.

Atelier del maestro di Bucicaut, La città di Avignone, in Réponses à Charles V et Lamentations, 1409. © Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Ms. Fr. 23279, c. 81 (RC-C-08076)



to ne vorete tu e ellino...”<sup>17</sup>. Probabilmente le osservazioni di Nicolozzo e della madre ottennero un qualche rinvio della partenza. È certo tuttavia che, all’età di quattordici anni, il giovane era già da qualche tempo ad Avignone, dove, dopo una esperienza poco felice con gli zii, era stato accolto da Francesco e Margherita<sup>18</sup>. L’apprendistato nella bottega datiniana sarebbe stato fruttuoso: pur non avendo mai raggiunto grandissimi traguardi, nel 1410 Albertino esercitava ancora la mercanzia nella città francese, dove si era sposato con la figlia di Jacopo Vivoli, altro mercante pratese.<sup>19</sup> Dunque, la giovanissima età

di Francesco Datini, al momento della partenza per Avignone, non è elemento sufficiente a escludere che egli possa davvero essere nato nel 1338, come risulta dalla lettera del Tegna.

Tuttavia, altre notizie sparse che troviamo qua e là nel carteggio consiglia-

<sup>17</sup> ASPo, *Datini*, 1091.105 / 133373, Nicolozzo di Ser Naldo Binducchi a Francesco di Marco Datini, Prato-Avignone, 2.3.1374[5].

<sup>18</sup> “...sechondo ch’Albertino mi scrive odo che non è più cho Giovanni né cho Beltramo, di che forte ci maraviglano, ovvero sia che mostravano d’averlo di chostà charo e, pensando che chosì fosse, il mandai a loro choreçione. Sento che la Mattea no gl’è stata quella çia che dovea, che così me ne dia Idio letiçia, ch’io il mandai con inteçione ch’egli le fosse figliuolo, pensando che, per amore del suo marito ela gli fosse madre, onde, sentendo tutto l’oposito, forte ci doglano e grande malichonia ne portamo. È vero ch’el fanciulo scrive ch’è co voi ed è molto chotento e à trovato padre e madre e pertanto ci diano pacie, che, sentendolo con voi, cel pare avere con eso noi, e però vi preghiamo charamente, mona Margherita e te, che vi sia rachomandato e che l’amastrate e choregiate chome figliuolo, e di ciò vi preghiamo quanto possiamo... e io vi prego per amore di Johanni il mio figliuolo vi sia racomandato. Francescho, tu sai che più volte scrivesti ch’eglino aveano vogla d’averlo questo fanciulo: s’avesimo saputo no l’avesono charo insine al principio non l’aremo mandato. Voremo sapere se l’ano posto eglino techo opure il fanciulo, però che, sino ch’era di qua n’avea grande vogla d’essere techo loro. Preghiamo ce ne scrivi e ciò che n’è e preghiatene pe lo solo Idio, preghiavi ch’el fanciulo vi sia racomandato. E dite a Bartolomeo che none scriva di qua nulla ... e non dite nulla al fanciulo che n’abiano malichonia de la rudeça de miei fratelli...”: ASPo, *Datini*, 1097.21 / 1402955, Mina di Beltramo e Francesca di Stefano, donna del fu Bartolo del Maestro Albertino a Francesco di Marco Datini, Prato-Avignone, 20.5.1381.

<sup>19</sup> ASPo, *Datini*, 1090.13 / 6000600-602; 1114.02.104 / 6000603.



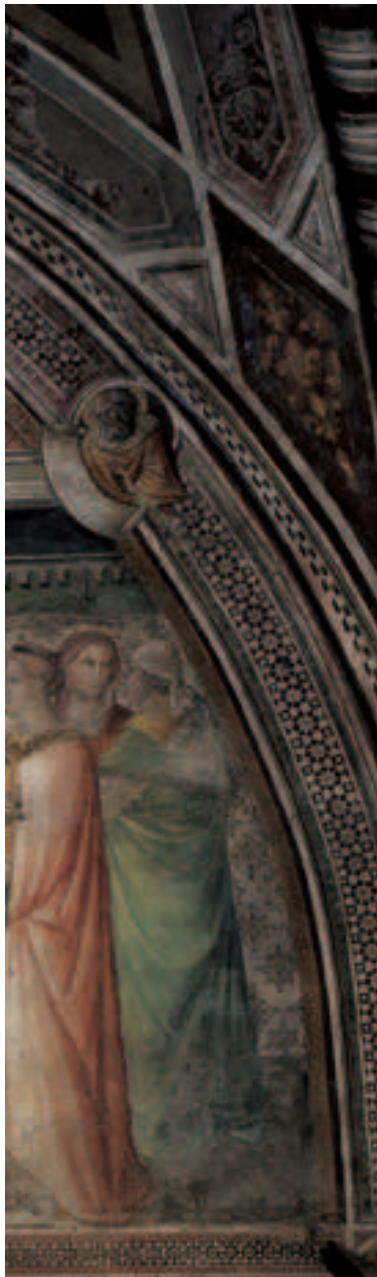


no una certa cautela nell' accettare *tout court* tale datazione. In una missiva del febbraio 1375 Francesco, scrivendo a monna Piera per riconfermarle il suo affetto, dichiarava: “...Io non feci, né farei mai differenze da voi a me, se noe com'io farei di monna Vermigla [la madre del Datini] si ella fosse viva; quello Francescho che m'avete trovato senpre, insino che non avea XIII anni, mi troverete isino alla fine mia, se tanto vivete...”<sup>20</sup>. Considerato che la sua partenza per Avignone risaliva al 1350, se ne potrebbe dedurre che fosse nato nel '36 o, al massimo, nel '37.

Comunque, una datazione più tarda rispetto al 1335 sembra confermata da qualche altro spunto affiorante qua e là nel carteggio.

<sup>20</sup> ASPo, *Datini*, 1114.01.45 / 6101222, Francesco Datini a Monna Piera di Pratese da Prato, Avignone-Prato, 5.2.1374[5].





Agnolo Gaddi, Il matrimonio di Michele, 1392-95.  
© Prato, Duomo, Cappella della Cintola

Durante il soggiorno avignonese, Datini aveva fatto amicizia con un altro mercante di origine pratese: Monte di Andrea Angiolini. I due si erano sposati più o meno nello stesso periodo, e l'amicizia si era allargata alle famiglie, tanto che si erano vicendevolmente promessi di fare da "compare" ai rispettivi figli. Fu un rapporto davvero duraturo, trasformatosi anche in collaborazione economica: Monte sarebbe stato per lungo tempo il fiduciario del Datini in Prato. Il carteggio fra i due comprende oltre 2.200 lettere, dalle quali traspare, soprattutto nei primi anni, l'intimità di due persone che avevano condiviso le esperienze della giovinezza. Nel 1379 Monte era rientrato in Italia, stabilendosi a Pisa con la moglie, per curare i suoi affari. Da lì, manteneva i rapporti sia con l'amico lontano che con Nicolozzo e monna Piera, che continuavano a insistere perché Francesco si decidesse a tornare a Prato. Nell'ottobre 1380, nel solito tono scherzoso che contraddistingue la loro corrispondenza in quel periodo, Monte si faceva portavoce di quelle richieste: "...se chostì chapitasse il figliuolo di monna Piera li dite per sua e mia parte che sarà buono torni qua anzi ella o elgli muoiano, però ch'ella è vecchia e elgli non è giovane e tutto di si vede, chi muore fuori chasa, come elgli o le chose sue vanno; e chonsigli di vecchi sono buoni, poché molto ànno veduto, e chi vuole tornare a chasa cola bertucia in su la soma tutte le più volte o elgli non torna o egli ne viene a piedi. Idio gli dia bene a fare! E ditegli ch'ela dice ch'egli à circha a XLIII anni..."<sup>21</sup>.

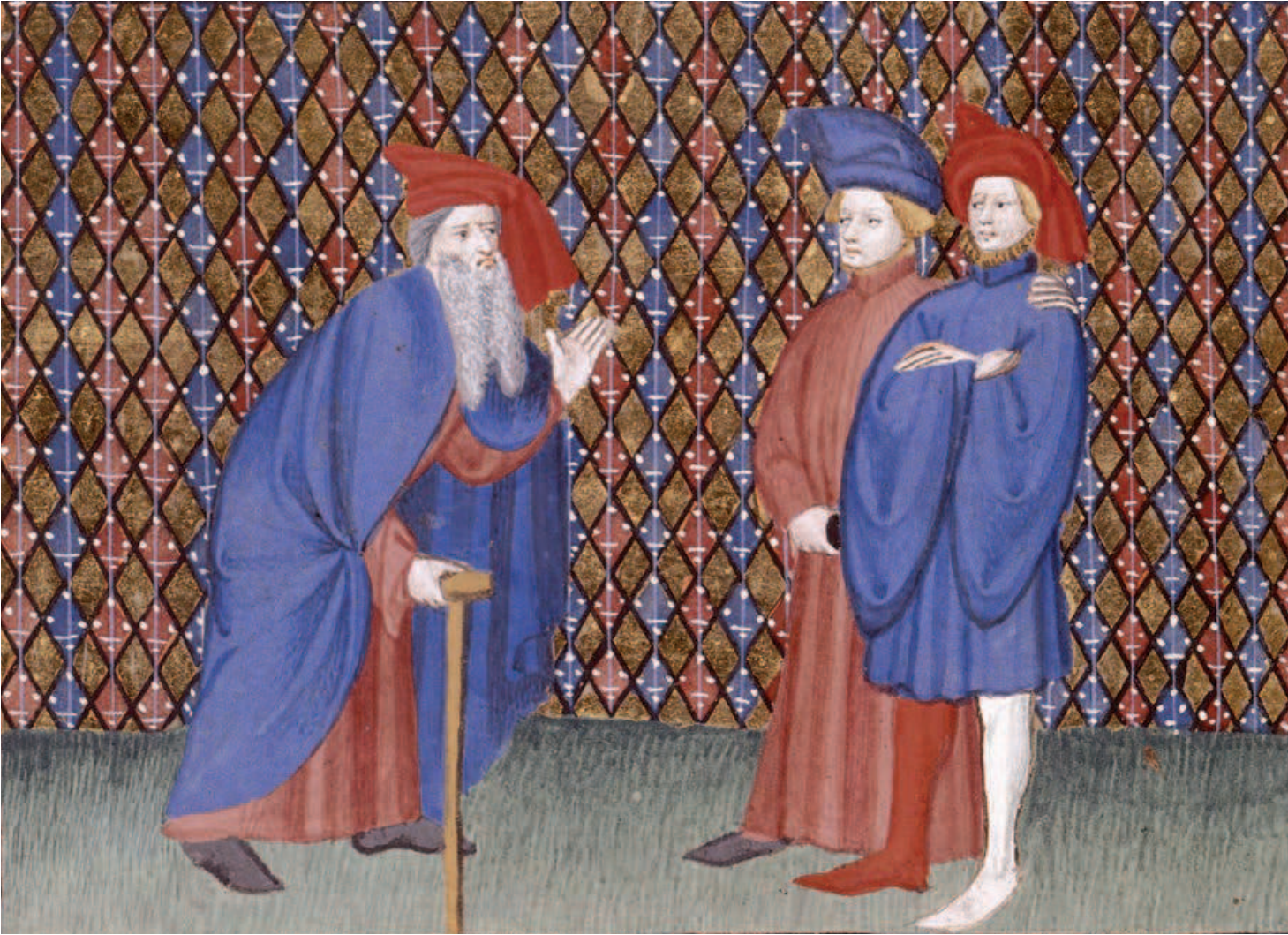
Dunque, secondo la testimonianza di monna Piera, la nascita risalirebbe al 1337.

Per comprendere appieno il significato, anche implicito, di questa battuta, ci avvarremo di un'ultima lettera tratta dalla corrispondenza di un altro amico e collaboratore: quel Domenico di Cambio di cui Francesco era socio nel "traffico dei veli", e cui in realtà si affidava anche per molte questioni di tipo personale. Il carteggio fra i due mostra un rapporto assai libero e spontaneo, per niente inquadrato in quelle formule di devozione che disegnavano le relazioni sociali in cui il mercante era inevitabilmente invischiato. Domenico è forse l'unico corrispondente di Francesco che nei suoi confronti si ponesse in un atteggiamento sostanzialmente paritario. Le osservazioni schiette e poco paludate, anche quando potevano apparire sgradevoli, la devozione dichiarata che spesso virava in gioco o canzonatura dei difetti del mercante lasciano intuire un'amicizia sincera e priva di fronzoli.

La lettera è del novembre 1390 e, anche in questo caso, il contesto è ironico e giocoso: "...Molto vi ringrazio del buono asenpro (esempio) che voi mi date; ma Idio m'è dato tanto di grazia ch'io sono bene guarito e posso bene usare il matrimonio; ma pello buono asenpro che voi mi date, l'uomo usava

<sup>21</sup> ASPo, *Datini*, 1090.32 / 1402927, Monte di Andrea Angiolini da Prato a Francesco di Marco Datini, Pisa-Avignone, 21.10.1380.





*il matrimonio IIII volte la settimana, l'userò pure due. Alla parte che dite che potreste essere mio figliuolo, vi dico ch'io no ghiederei alta grazia a Dio, se no ch'io avessi uno figliuolo di tanta virtù e di tanto intelletto quanto avete voi. Ma, sechodo la natura, questo no potrebe essere, inperò ch'io truovo per certe inbreviature chi ò quarantadue anni e mesi ed e mi pare avere udito dire a voi che voi siete entrato ne' cinquanta: sicché vedete chome potreste essere mio figliuolo! Ma io sono bene chontento di ciò che voi dite, perché mostriate più giovane. Di questa parte, si vorebe domandare monna Margherita, che llo ci saprebe dire senza vedere le inbreviature...*"<sup>22</sup>

Jacques Legrand,  
La vecchiaia, in  
*De bonnes mœurs*,  
prima metà sec. XV.  
© Parigi, Biblioteca  
Nazionale di Francia,  
Ms. Fr. 1023, c. 57v  
(RC-A-02704)

A giudicare da questa missiva, l'età dichiarata da Francesco, e dunque la sua data di nascita, parrebbe slittare ulteriormente, per collocarsi attorno agli anni 40. Ma dietro il fare scherzoso dell'amico traspare chiaramente la presa in giro, neppur troppo velata, di chi, fingendo di prestarsi al gioco, non esita a mettere in evidenza un vezzo del mercante: il desiderio di apparire più giovane di quanto non fosse.

<sup>22</sup> ASPo, *Datini*, 346.02.7 / 3471, Domenico di Cambio a Francesco di Marco Datini, Firenze-Pistoia, 29.11.1390.

Un *vezzo*, questo, che col tempo sembrò accentuarsi, come lasciano intuire le batture di ser Lapo Mazzei<sup>23</sup>. Un *vezzo* ormai tanto noto, anche al di là della ristretta cerchia di amici, da raggiungere talora l'effetto contrario, come dimostrano le stime dei Sindaci per le gravezze.

Il notaio, nella lettera che abbiamo citato, esagerava volutamente *a contrario*; ma resta il fatto che la data di nascita cui allude Domenico di Cambio (con molti punti interrogativi) e perfino quella del 1338, riferita da Tegna Balducci, appaiono radicate nella sabbia, perché fondate su dichiarazioni di Francesco.

Alla luce di tutto ciò, la frase di monna Piera che Monte riferisce, nel contesto scherzoso della sua lettera, assume un significato diverso e più pregnante. Inutile dire che l'anziana tutrice sapeva esattamente come stavano le cose. Quella battuta, cui l'uso della terza persona attribuisce ancor più forte valenza oggettiva, ha il sapore di uno sberleffo: sono i fatti – sembra dire – a smascherare il gioco sull'età, collocando con esattezza nel tempo – il luglio 1337 – un evento che, per il *vezzo* di Francesco, era già andato assumendo un alone di mito.

*Referenze fotografiche*

Foto di Gianni Attalmi.

---

<sup>23</sup> "...*Huomo d'etade d'anni 65 (come che e si dia a creder di meno 10)*...": ASPo, *Datini*, 1096.1 / 6300294, Ser Lapo Mazzei a Francesco di Marco Datini, Firenze-Filettole (Il Palco), 7.11.\*\*\*\*[1395].



